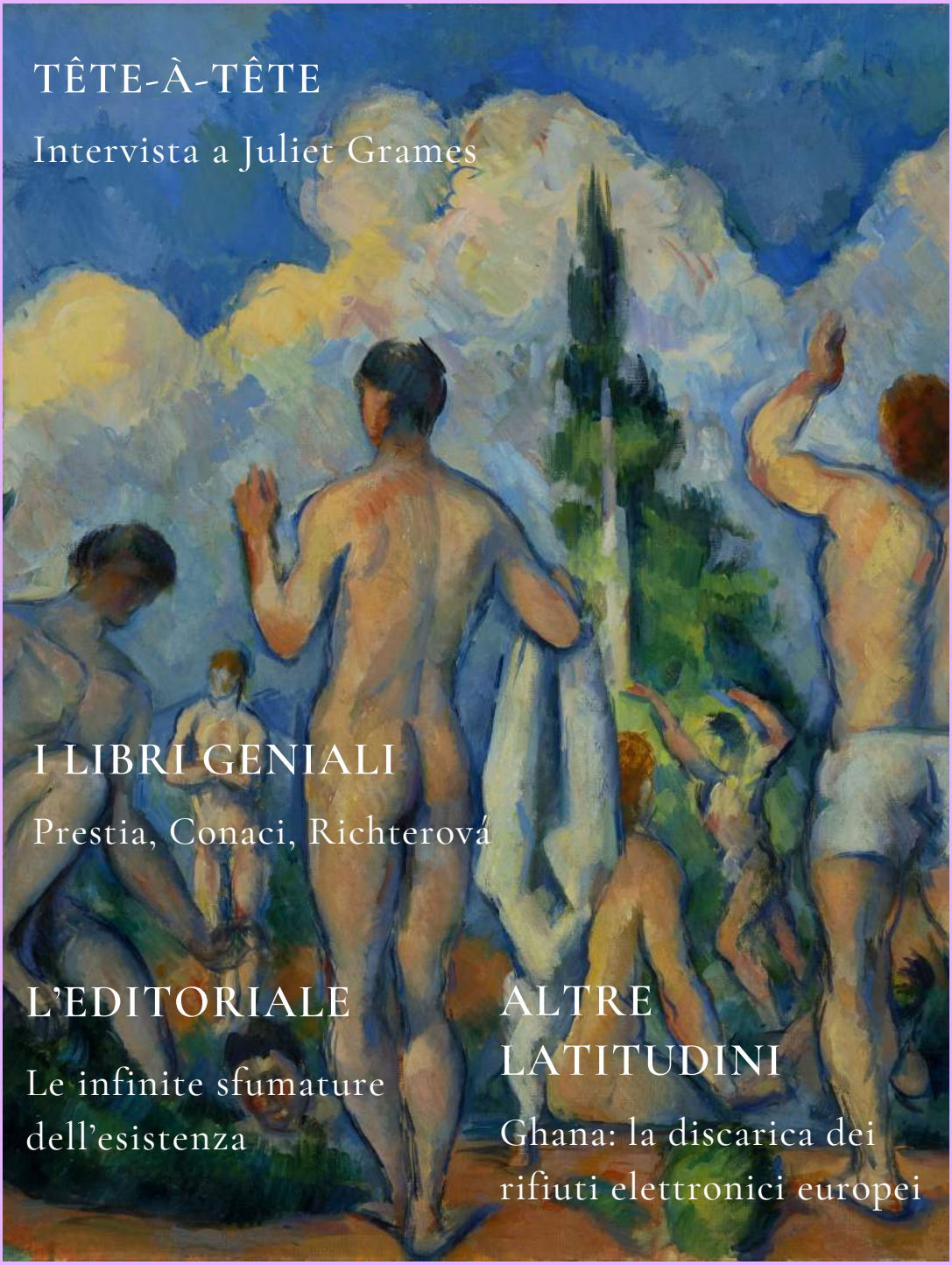
GLICINE

LIBRI | ARTI | CULTURE

Numero 4 Anno 2
Agosto 2021
Registrazione Tribunale di Lamezia Terme n. 3/2020

€ 1,00



TÊTE-À-TÊTE

Intervista a Juliet Grames

I LIBRI GENIALI

Prestia, Conaci, Richterová

L'EDITORIALE

Le infinite sfumature dell'esistenza

ALTRE LATITUDINI

Ghana: la discarica dei rifiuti elettronici europei

Editore Glicine associazione promozione sociale

Direttore responsabile Daniela Lucia
Redattori Antonio Pagliuso
Valentina Dattilo

Contatti e pubblicità
glicineassociazione@gmail.com

Sede via D. Mackay 1/1 - 88040 Pianopoli (CZ)

IN QUESTO NUMERO DI

GLICINE

Agosto 2021
Rivista trimestrale

Registrazione Tribunale di Lamezia Terme n. 3/2020 R.S

L'editoriale
Le infinite sfumature dell'esistenza 4

L'opera in copertina
Bagnanti 5

Borghi da riscoprire
Curinga 6

Tête-à-tête
Intervista a Juliet Grames 8

Altre latitudini
Ghana: la discarica dei rifiuti elettronici europei 10

I libri geniali 12

Serie tv
L'UE se la prende con la Corona 17

Perestrojka 16

Consigli letterari per ogni stato d'animo 19

Feuilleton 20

Numero chiuso in redazione il 7 agosto 2021
Tutti i diritti sono riservati

(Foto: Pixabay a uso gratuito cco)

L'EDITORIALE

di Daniela Lucia

UN ARCOBALENO DI COLORI CONTRO IL GRIGIORE CHE CI OPPRIME

Viviamo gettati in un mondo grigio. Grigio come i fumi che annebbiano i panorami cristallini delle nostre estati mediterranee. Grigio come il torpore che ha caratterizzato gli ultimi due anni. Grigio come l'incertezza che già pervade le previsioni del timido autunno verso il quale, nolenti o volenti, ci incamminiamo. Agosto ci regala lo splendore della bella stagione e la melanconica cognizione della sua finitezza.

Eppure non è nel grigio che noi vogliamo abbandonarci. Il nostro sguardo deve andare più lontano. E chiediamo anche a voi, lettori carissimi, di mirare oltre i limitati orizzonti imposti dalla quotidianità. Noi pretendiamo di trovare nelle parole i colori del nostro domani. Di tutti i nostri domani. Esigiamo di scovare la brillantezza di un nuovo dinamismo nella miscellanea cromatica che le emozioni delle nostre letture ci regalano. È vero che ci abbandoniamo all'utopia!

Tuttavia se non fossimo dei sognatori non avremmo dato alla luce *Glicine* in un periodo tanto fragile. Proprio la fragilità ci dà il senso di una tela bianca sulla quale possiamo mescolare i colori della ricerca, della curiosità.

Come sangue vivo che scorre nelle vene, quei colori ci parlano, ci raccontano di vite e di speranze. Questi colori animano i libri, le narrazioni e le curiosità che *Glicine* vi propone.

A quelle storie ci siamo aggrappati, come a gonne materne dalle quali non avremmo voluto staccarci. Ma proprio alla stregua di madri amorevoli, esse ci hanno accolti per poi lasciarci andare soli, imbevuti di tempere e pastelli, a dipingere d'arcobaleno il grigiore che ci opprime. Riappropriarci del domani significa dunque riappropriarci delle infinite sfumature dell'esistenza.

Tra le nostre pagine troverete un'abbozzata tavolozza dalla quale scegliere le prime pennellate. Le parole che abbiamo raccolto sono per noi immagini, fasci di luce attraverso i quali stiamo scommettendo sul nostro futuro. Attraverso queste parole ci mettiamo in gioco, attraverso questi colori e la loro tensione narrativa tentiamo di costruire la nostra utopia perché, citando Sergej M. Ėjzenštejn a conclusione del suo saggio sul colore, "il glorioso e splendente domani dipende da noi".

(Foto di Pubblico dominio)

L'OPERA IN COPERTINA

I CARI BAGNANTI DI CÉZANNE

Quello dei bagnanti, raffigurati al fiume o al mare, è uno dei temi percorsi più di frequente dal pittore francese Paul Cézanne. Quella scelta per la copertina di questo numero è infatti una delle oltre duecento tele che riprendono la scena, tanto gioviale quanto estetica, cara all'artista postimpressionista.
Bagnanti (60x82 cm) è stato realizzato tra il 1890 e il 1892 e raffigura dieci soggetti, taluni totalmente nudi, che si approssimano verso un corso d'acqua. Le figure di schiena sarebbero ispirate alle grandi opere del Rinascimento italiano.

SONO OLTRE DUECENTO I DIPINTI DI CÉZANNE CHE RIPRENDONO LA SCENA DEI BAGNANTI

Dopo essere passata da vari proprietari, tra i quali il noto mercanta d'arte Paul Rosenberg, dal 1986 la tela è conservata al Museo d'Orsay, al settimo arrondissement di Parigi.

Paul Cézanne | Bagnanti (1890-92)
Museo d'Orsay, Parigi

(Foto: Caterina Anania)

BORGHI DA RISCOPRIRE

di Caterina Anania

NATURA E CULTURA SI FONDONO NEL BORGO DI CURINGA

È ormai nota come il borgo del Platano, il formidabile esemplare di *Platanus Orientalis* che da un millennio vegeta sul fianco di una collina traendo la sua forza vitale da Vrisi, il rivolo d'acqua che scorre tra le sue radici. Ma, nel suo dorso verde, tra le pietre del borgo, nella macchia mediterranea e nei giardini della sua marina, Curinga conserva un tesoro di cultura, di storia, di artigianato, di enogastronomia.

Dal versante occidentale del Monte Contessa a scendere verso il Tirreno, il territorio di Curinga prende la valle del Turrina, la piana fertile di ortaggi, agrumi e fiori, i quattro chilometri di spiaggia sabbiosa e libera. Il paesaggio variegato dalla montagna al mare cambia rapidamente, dai boschi, alle querce, agli ulivi, alle siepi di fichi d'india, ai barchi di agrumi, alla pineta fino ai canneti, alle tamerici, ai gigli di mare.

Fra questa varietà vegetale trovano spazio vere e proprie oasi naturali, come il suggestivo stagno di Rollo, uno specchio d'acqua che si forma dall'esondazione dell'Imbutillo, un piccolo corso, tra la pineta che costeggia la statale 18 e il lido di Torre Mezza Praia, popolato di piccoli volatili e stormi di passaggio.

Risalendo verso la collina, in località Cerzeto, la distesa di ulivi e querce si apre nei pressi di un sito archeologico dalle grandi potenzialità: le Terme Romane, la cui costruzione risale al I-II secolo d.C., uniche nel Meridione, l'esempio di architettura

termale meglio conservato in elevazione e in pianta: si distinguono chiaramente i due ambienti principali, *calidarium* e *frigidarium*, e quelli di filtro e di servizio.
Percorrendo i tornanti che portano in paese si gode di una vista che abbraccia l'intero golfo, da Capo Suvero a Capo Vaticano; sull'orizzonte più o meno nitido, a seconda della stagione, *Iddhu* fumante e le sue isole.
Finalmente nel borgo: si scopre un tessuto fitto di vicoli e piazzette, palazzi gentilizi e chiese, rioni popolari ormai disabitati, pregni dei caratteri dell'edilizia popolare regionale: i *mignani*, le *porteddhe* per dare aria alle cucine, i balconi in ferro battuto emblematici dell'arte dei fabbri locali, gli anelli per legare gli asini, le cordonate che salgono lente verso la parte alta del paese.

Lo stagno di Rollo (Foto: C.A.)

E poi, scendere di nuovo in piazza per la classica passeggiata: dalla bella chiesa dell'Immacolata si prende corso Garibaldi, su cui un tempo si aprivano tante botteghe, e piazza San Francesco con il palazzo Senese e l'ex Municipio, quindi si prosegue verso la Matrice, la chiesa parrocchiale di sant'Andrea apostolo e poi ancora oltre, sostando alla fontana di Gornelli a prendere il fresco o risalendo fino a Sant'Elia dove, dal sagrato del Santuario di Maria SS. del Carmelo, si apre ancora una vista mozzafiato del tramonto sulle isole.

DAL CUORE DEL BORGO LA VISTA ABBRACCIA L'INTERO GOLFO, DA CAPO SUVERO A CAPO VATICANO; SULL'ORIZZONTE, IDDHU FUMANTE E LE SUE ISOLE

LE 3 COSE DA VEDERE:

- Lo stagno di Rollo
- Le Terme Romane (I-II secolo d.C.)
- La chiesa dell'Immacolata

INTERVISTA A JULIET GRAMES

TÊTE-À-TÊTE

di Valentina Dattilo

L'EPOPEA DI JULIET GRAMES, TRA DUE MONDI E CINQUE GENERAZIONI

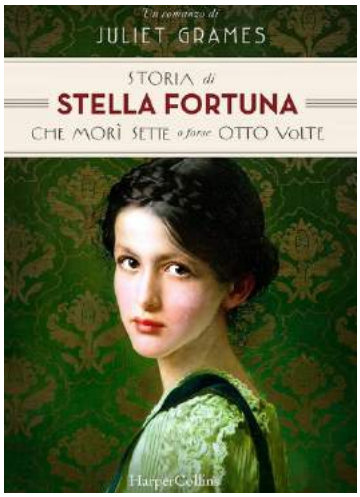
Con *Storia di Stella Fortuna che morì sette o forse otto volte* (Harper Collins) Juliet Grames ci racconta una saga familiare lunga due decadi e cinque generazioni, ponte tra Vecchio e Nuovo Mondo, tra la Calabria e il Connecticut. Una epopea che parte da una piccolissima frazione di Feroleto Antico, in cui a guidarci è la protagonista, Stella Fortuna, una donna che combatte con tenacia contro il suo stesso destino e contro la famiglia pur di essere indipendente. Romanzo di una infanzia costellata di strani incidenti quasi mortali, di padri padroni, immigrazione e sogno americano, lealtà e segreti.

Cosa la ha spinta a intraprendere questo viaggio, fisico e letterario, dal Connecticut a Ievoli, in Calabria? E come nascono Stella Fortuna e la sua storia?

«È cominciata con una ricerca per capire le mie origini calabresi. Ero frustrata da quanto poco ci fosse da leggere in inglese e da quanto poca narrativa ci fosse che tentasse di catturare l'esperienza umana delle persone. Il libro che volevo leggere, quello che spiegava e celebrava la terra dove erano nati i miei nonni, che spiegava perché erano stati costretti a partire, che personalizzava il ponte tra il paese e il diventare italo-americano, non esisteva. Ho dovuto seguire il consiglio immortale del grande Toni Morrison: "Se c'è un libro che vuoi leggere ma non è stato ancora scritto, devi scriverlo".»

Ingiustamente sottovalutata, Stella Fortuna è una donna forte, determinata, che lotta per smarcarsi dal ruolo che

le impone una società fortemente patriarcale. Possiamo considerarlo un personaggio estremamente attuale?
«Penso di sì! Stella è un omaggio a mia nonna e alle donne spesso trascurate della sua generazione. Nelle avventure di Stella ho voluto catturare le vere battaglie combattute dalle nostre antenate, rappresentare francamente le loro lotte. Ma alcune di queste sono completamente estranee al lettore moderno: ci sono ancora battaglie da combattere, certo, ma siamo stati privilegiati nel modo in cui le condizioni sociali si sono evolute dai tempi delle nostre nonne.
La mia sfida narrativa nella creazione del personaggio di Stella è stata quella di rappresentare la vera condizione delle nostre nonne, favorendo anche l'empatia nel lettore moderno. A tal fine, ho dovuto scegliere con cura le mie parole e i miei punti della trama. In effetti la storia della mia Stella doveva essere più gentile della verità storica, ma spero che questa disposizione abbia avvicinato il suo personaggio ai lettori.»



Juliet Grames, *Storia di Stella Fortuna che morì sette o forse otto volte*
Harper Collins 2020, 19,50€

Leggendo il romanzo si scorgono pagine intrise di superstizione, e se vogliamo anche di un pizzico di magia. A partire dal nome della protagonista, capace di evocare il malocchio, fino alle sette (o forse otto) volte in cui ha rischiato di morire. È un modo per bilanciare e raccontare una realtà a volte dura, violenta e atroce?
«Forse, credere nell'Altro ci lascia spazio per sopportare ciò che è insopportabile, no? Ma vi dirò onestamente: ho incluso questi elementi nella storia perché sono una parte vera della cultura della mia famiglia. Sono stato cresciuta in modo così superstizioso che non posso lasciarmi tutto alle spalle, nemmeno oggi. Sono cresciuta con storie su persone come Stella che hanno vissuto vite estreme, e sono cresciuta con narrazioni estreme: temo che sia esattamente ciò che mi ha reso quella che sono oggi.»

È stato complesso ricreare il dialetto calabrese degli anni venti e in seguito anche quello della comunità italo-americana di Hartford?
«È stato sorprendentemente facile ricreare il dialetto calabrese degli anni venti del Novecento, perché ci sono tanti novantenni e centenari che mi hanno aiutato e consigliato. (Grazie, nonne, per la vostra fantastica salute cardiovascolare e per la vostra generosità di spirito!). Ho fatto molta fatica a cercare di catturare la voce di mia nonna nelle frasi calabresi che ho usato nel testo, e dopo aver redatto il mio romanzo ho consultato diversi esperti per un consiglio. Il dialetto italo-americano di Hartford mi veniva naturale mentre scrivevo. Solo quando ho iniziato a scrivere il romanzo mi sono resa conto di far parte di una comunità dialettale.»

Dopo aver scritto questo romanzo, da quale prospettiva osserva la Calabria?
«Da quella di un'apologeta, di un'evangelista e di una storica, ma anche quella di una che ne è dipendente. Non potrò mai smettere di tornare.»

GHANA: LA DISCARICA DEI RIFIUTI ELETTRONICI EUROPEI

(Foto: Maruf Rahman da Pixabay)

ALTRE LATITUDINI

di Antonio Pagliuso

RIFIUTI DI CUI SBARAZZARSI PER NOI OCCIDENTALI, LAVORO E VELENO PER L'AFRICA

Da che sono stati inventati, tutti noi ne abbiamo cambiato almeno uno, ma ci siamo mai chiesti dove vanno a finire i nostri vecchi televisori, calcolatrici, monitor, telefonini e elettrodomestici che non utilizziamo più?

Quella legata allo smaltimento della montagna di rifiuti elettronici che produciamo è una delle criticità più complicate del nostro secolo. Complicata, ma poco conosciuta, e a torto, ché il problema è destinato inevitabilmente ad ampliarsi ogni anno che passa.

Con *Altre latitudini* ci spostiamo a oltre seimila chilometri di distanza dall'Italia e giungiamo in Ghana, tra gli stati più popolosi – circa trenta milioni di abitanti – dell'Africa occidentale. Una nazione che staziona al 137° posto nella classifica globale del reddito pro capite secondo il Fondo Monetario Internazionale e che da qualche tempo è macchiata da una nuova chiazza, prodotta dalla lontana, sognata e spesso irraggiungibile Europa.

Alla periferia di Accra, capitale dello stato subsahariano, esiste una cittadina di nome Agbogbloshie alle prese con annosi problemi legati alla criminalità – tanto che

è soprannominata dai locali Sodoma e Gomorra – e, ultimamente, con un nuovo pericoloso mostro. Il sobborgo ospita infatti la più grande discarica di rifiuti elettronici del pianeta. La pattumiera rappresenta un danno enorme per l'ambiente – si stima che ad Agbogbloshie si siano ammassati già 250 milioni di tonnellate di rifiuti –, ma allo stesso tempo una importante risorsa per le famiglie povere del paese: quello che per noi europei è soltanto un problema, per loro si trasforma in un autentico business in cui sono impiegate migliaia di persone. Per sfamare i propri cari, gli uomini che lavorano nel sito raccolgono, smontano e rivendono i metalli e le plastiche non curandosi dei danni che questo provoca, in primis, a loro stessi e alle loro famiglie. Rifiuti di cui sbarazzarci per noi occidentali, lavoro e veleno per l'Africa.

LA SODOMA E GOMORRA GHANESE OSPITA LA PIÙ GRANDE DISCARICA DI RIFIUTI ELETTRONICI DEL PIANETA

Il volume di rifiuti elettronici è in aumento ed è destinato a ingrandirsi ancora di più negli anni, incrementando le emissioni dannose per l'ambiente e per gli esseri umani che vivono nelle aree insalubri nei pressi della discarica e lavorano con il cosiddetto *e-waste*. Il suolo e le acque attorno alla cittadina di Agbogbloshie sono contaminati da sostanze tossiche e metalli pesanti, letali per la salute di una popolazione che, come accade per buona parte del Continente Nero, è in costante aumento.

(Foto: Maruf Rahman da Pixabay)

La Convenzione di Basilea, in vigore dal 1992, definisce criminali i traffici internazionali di rifiuti tossici – i principi sono stati ripresi nel '98 dalla Convenzione di Bamako che vieta l'esportazione in Africa di rifiuti pericolosi –; ciononostante l'esportazione di *e-waste* verso le zone più povere dell'Africa prosegue nella generale indifferenza di governi e organizzazioni. L'andazzo procede sottotraccia da tempo come se l'Africa, storicamente alle prese con guerre civili, epidemie e povertà, avesse bisogno delle nostre scorie per sentirsi il Terzo e Quarto Mondo del pianeta.

Quando i grandi della Terra si accorgeranno della pericolosità della situazione e faranno i conti con questa bomba ecologica la cui spoletta a orologeria è stata già innescata?

I LIBRI GENIALI

CON NIKOLAI PRESTIA NEGLI ORFANOTROFI DELLA SUA INFANZIA, TRA ABBANDONO E SPERANZA

di Antonio Pagliuso

Quella di Kola è la storia di un'intera generazione sospesa, quella nata negli anni incerti della dissoluzione dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche; una generazione interrotta e abbandonata. Ed è l'abbandono il tema conduttore di *Dasvidania*, l'opera prima di Nikolai Prestia appena pubblicata da Marsilio, quella azione – anzi, quella non azione – che lascia scorie mai del tutto sanabili nell'animo di una persona.

Nikolai Prestia, *Dasvidania*
Marsilio 2021, 16€

Nikolai Prestia ci accompagna, tenendoci per mano, negli orfanotrofi della sua infanzia, nelle cittadine grigioblù lungo il Volga piene di creature rimaste sole, con un domani oltremodo incerto; come Kola e sua sorella Alyona, bambini che dovranno fare i conti presto con la durezza della vita, con i disagi sociali, l'emarginazione e le dipendenze.

Kola, ragazzino sensibile, timido ma determinato è uno dei tanti figli della strada del periodo post-sovietico che cercano una nuova possibilità, ripartendo dagli istituti e sperando di incontrare qualcuno che possa indicare loro la via: persone premurose come il direttore e le educatrici dell'orfanotrofio, come la zia Babushka, presenza importantissima nella vita di Kola e Alyona, unico legame tra il vecchio e il nuovo mondo.

Il protagonista del romanzo racconta l'angoscia di un bambino di appena sette anni che si ritrova solo contro il mondo, in balia della fredda burocrazia; l'indifferenza verso un padre mai esistito, l'abbandono, le ultime istantanee di una madre perduta senza aver potuto fare niente per impedire che questo accadesse. Nel piccolo cuore di Kola erra senza posa un minuscolo, infantile, lancinante rimorso: avrei potuto fare di più.

"Anch'io ho perso una persona molto importante, e come te la cerco in qualche modo. Ti dico un segreto, ma solo perché abbiamo lo stesso nome: lei è in tutte le pagine di ogni libro che ho letto e che leggerò."

La seconda parte dell'opera è incentrata sulla vita in istituto, sulla battaglia contro le angherie dei ragazzini più grandi, arrabbiati con i più piccini perché con meno possibilità, rispetto a questi, di andare in adozione, la speranza che tutti i bambini che si ritrovano in orfanotrofio non possono far altro che nutrire; una speranza, l'unica, che sovente si trova a scontrarsi con l'algidità di certi assistenti sociali o con talune coppie che confondono l'adozione con la compravendita di una persona e del suo affetto.

Per il piccolo protagonista del romanzo autobiografico e sua sorella arriva il giorno in cui la vita cambia, prende un'altra direzione con l'incontro di due coniugi venuti in Russia direttamente dalla Sicilia, i maestri Benedetto e Nicoletta, quest'ultima così simile a Irina, la madre scomparsa: "un bagliore nuovo" a illuminare la vita dei due bambini. Una prospettiva luminosa che però suscita anche timori, per il cambiamento che va concretizzandosi, e non può cancellare in un istante gli antichi tormenti e il cruccio per chi non ha fatto nulla per tenerci al suo fianco quando poteva, quando doveva. Perdonare e perdonarsi è difficile, ma sono queste le sfide che fanno crescere.

ARRIVA IL GIORNO IN CUI LA VITA CAMBIA, PRENDE UN'ALTRA DIREZIONE CON L'INCONTRO DI DUE CONIUGI VENUTI IN RUSSIA DIRETTAMENTE DALLA SICILIA, I MAESTRI BENEDETTO E NICOLETTA, QUEST'ULTIMA COSÌ SIMILE A IRINA, LA MADRE SCOMPARSA

Con Dasvidania – traslitterazione italianizzata del russo *До свидания*, arrivederci o alla prossima – Nikolai Prestia, nato nel 1990 a Nižnij Novgorod, città chiusa (zatò) in epoca sovietica, conosciuta dal 1932 al 1991 col nome di Gor'kij in onore dello scrittore Maksim Gor'kij che vi nacque nel 1868, racconta una storia delicata, drammatica, rabbiosa, ma di forte speranza e coraggio. Pagine dalle quali non si può che uscire arricchiti.

Trama: ★★★★★

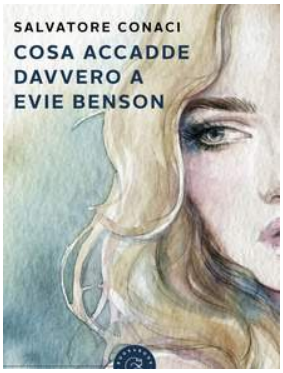
Stile: ★★★★☆

Copertina: ★★★★☆

COSA ACCADDE DAVVERO A EVIE BENSON

di Valentina Dattilo

Cosa accadde davvero a Evie Benson (BookaBook) è prendere consapevolezza che anche le persone che crediamo di conoscere potrebbero non essere come immaginiamo e che tutti, o quasi, alla fine hanno uno scheletro nell'armadio. Ma se questo armadio venisse aperto?
Le conseguenze del male arrecato e subito potrebbero essere devastanti e cambiare per sempre il corso della vita delle persone coinvolte. Lo sa bene Evie Benson, agente letterario di successo, donna brillante e affascinante circondata dai migliori amici che si possano desiderare. È il 2015 quando su un social network conosce Liam, un uomo colto, attraente e misterioso. Talmente misterioso da trovare sempre una scusa per non incontrarla. Eppure, dice di amarla. Inizia dunque una storia fatta esclusivamente di messaggi, bugie e tormenti.



Salvatore Conaci,
Cosa accadde davvero a Evie Benson
BookaBook 2021, 18€

È esattamente questo il momento in cui Evie scivola inesorabilmente tra le spire di un amore ingannevole, pericoloso e che non esiste.
I suoi amici provano ad aiutarla, ma lei, ormai plagiata da Liam, li allontana, prendendo decisioni che le distruggeranno vita e carriera. Solo dopo aver toccato il fondo, e in seguito a un percorso riabilitativo di due anni, Evie torna da loro. Li riunisce in una sfarzosa villa turistica del Maine per festeggiare i vent'anni della loro amicizia. Ma chi ha dentro di sé il male sa anche aspettare e si porta appresso rancori e ossessioni che sembravano ormai sepolti.
Un segreto terribile e mefistofelico preme per manifestarsi e l'idillio di una amicizia ventennale viene spazzato via in una notte di Capodanno.
Tutto si disvela: capiamo e sentiamo il dolore di Evie e la colpa che per troppo tempo è rimasta impunita. Un cadavere giace sulla neve, accanto una scia di sangue.
Un thriller psicologico che Salvatore Conaci ha saputo rendere avvincente, non scontato, in cui i salti temporali aiutano a trovare il bandolo della matassa senza spezzare il ritmo della narrazione. Nulla è come sembra. Vuole metterci quasi in guardia, Conaci. Pone in discussione i rapporti umani, reali e virtuali, costruiti nel tempo. Ci vuol chiedere se siamo sicuri di saper riconoscere chi abbiamo accanto, realmente e profondamente. E, ancor di più, ci fa riflettere rispetto a chi abbiamo "incontrato" sulle piattaforme social, ché è molto facile nascondere chi si è rimanendo dietro una tastiera e uno schermo. Un libro che lascia un vago sapore amaro.

Trama: ★★★★★

Stile: ★★★★★

Copertina: ★★★☆☆

GUIDA ALLA NOTTE PER PRINCIPIANTI di Giulia De Sensi

Sono squarci trasversali che sanguinano di una luce discreta le storie che Mary Robison raccoglie in *Guida alla notte per principianti* (edito da Racconti).
La luce promana dal mistero intoccabile della vita che scorre ogni giorno dietro le nostre finestre, segreta e inafferrabile, tranquilla e oscura. Vita che brilla di segni particolari, ma lo fa – inevitabilmente – dentro a problemi assurdi, allegrie malinconiche, malattie innominabili, rapporti peculiari, senza smettere di essere normale.
Resta un senso di pace, quasi di gioia: lo spirito si riconcilia con la profondità delle finestre che ha attraversato grazie a una lente inversa che ridimensiona i conflitti senza pretendere di risolverli. Robison dimostra che ciò che è reale è unico e può essere speciale, nel bene e nel

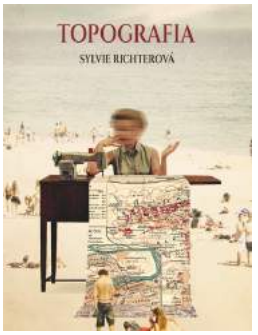
male; che la bellezza sta nei difetti; che una storia non è meno magica se ricalca il vero. E nel suo disvelamento c'è qualcosa di assoluto e traumatico, che ha a che fare con le vere epifanie, con ciò che si chiama autenticità, con la verità nascosta nelle piccole cose – divertenti, lunatiche, oscure.

Mary Robison, *Guida alla notte per principianti*
Racconti 2021, 16€

Trama: ★★★★☆
Stile: ★★★★★
Copertina: ★★★☆☆

TOPOGRAFIA di Antonio Toscano

Rina Edizioni è una giovane casa editrice che si è data il compito di riportare alla luce testi di scrittrici di cui si era persa traccia nei meandri dell'editoria italiana. Nuova uscita della sua collana Agua Viva (diretta da Luciano Funetta) è *Topografia* di Sylvie Richterová, un piccolo poema in prosa con cui la scrittrice ceca, che da anni si divide tra Praga e Trevignano Romano e che ha curato la nuova traduzione in collaborazione con Cristina Graziadei, costruisce una vera e propria mappa della memoria attraverso cui, come ci suggerisce il titolo dell'ultima parte del romanzo, raggiungere e applicare un senso alle cose.



Un libro sicuramente non facile ma che ci dà la misura di quanto l'asticella della scrittura dovrebbe alzarsi per far raggiungere a un'opera la definizione di letteratura.

Sylvie Richterová, *Topografia*
Rina Edizioni 2021, 20€

Trama: ★★★☆☆
Stile: ★★★★★
Copertina: ★★★★☆

PERESTROJKA

di Antonio Pagliuso

RISCOPRIRE LA GRANDE TRADIZIONE DEL FUMETTO

Proporre storie senza tempo, capisaldi del fumetto e riscoprire autori e personaggi di successo. Questo è l'obiettivo di Allagalla, piccola casa editrice con sede a Torino. I volumi pubblicati da Allagalla ripropongono le tavole originali dei fumetti più amati, dando una visione più completa possibile delle saghe che hanno fatto la storia del genere.
Non soltanto però: la casa editrice piemontese arricchisce le sue pubblicazioni con le biografie dettagliate di autori e disegnatori e il dietro le quinte dei più grandi successi: libri da leggere e collezionare gelosamente.
Dalle grandi storie western ai classici della letteratura a fumetti, il catalogo di Allagalla si espande sempre di più. Tra le ultime uscite segnaliamo la serie completa del *Tenente Marlo* di Claudio Nizzi e del disegnatore Sergio Zaniboni e il primo volume de *Il colonnello Caster'Bum e Piccolo Dente* sempre di Claudio Nizzi con i fantastici disegni di Lino Landolfi.

VUOI CHE SI PARLI DELLA TUA CASA EDITRICE SU *PERESTROJKA*? SCRIVICI!

Tra i classici della letteratura mondiale, imperdibili *I miserabili* di Victor Hugo, *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni e *Le avventure di Tom Sawyer* di Mark Twain.

L'UE SE LA PRENDE CON LA CORONA

(Foto: pagina Facebook Netflix Italia)

SERIE TV

di Valentina Dattilo

IL RISCHIO È DI SALUTARE LE SERIE PIÙ AMATE

Il Regno Unito, immenso produttore di programmi televisivi e cinematografici che solo tra il 2019 e il 2020 ha guadagnato 490 milioni di sterline dalla vendita di diritti internazionali a canali e piattaforme in Europa, rischia di veder dimezzati i propri introiti e contenuti.

L'Unione europea non perdona, ed è pronta a far la guerra all'intrattenimento inglese, un mercato cresciuto in maniera esponenziale proprio durante la pandemia. Infatti, su iniziativa della Francia, alcuni Paesi membri intendono approfittare della Brexit per ridurre la presenza di film e serie tv di produzione britannica da piattaforme on demand di colossi come Amazon e Netflix.

Una presenza così ingombrante, per non dire minacciosa, da costringere Bruxelles – che proprio non vede di buon occhio il dominio economico e culturale britannico – a rivedere le quote Ue.

Il rischio potrebbe essere quello di dover salutare alcune tra le serie televisive più amate degli ultimi tempi, ritenute non più europee. Si pensi a *The Crown*, miglior serie drammatica ai Golden Globe, che narra le rivalità politiche, gli scandali messi a tacere, la storia d'amore della regina Elisabetta II e gli eventi che hanno segnato la seconda metà del XX secolo. *Doctor Who*, serie televisiva britannica di fantascienza tra le più longeve della storia, prodotta dalla BBC a partire dal 1963. Con *Downtown Abbey*, poi, abbiamo vissuto i fasti dell'era Georgiana e *Sherlock* ha dato slancio all'investigatore nato dalla fantasia di Sir Arthur Conan Doyle.

VUOI PROMUOVERE IL TUO FESTIVAL, CONCORSO, PREMIO LETTERARIO O REALTÀ CULTURALE?

SCRIVICI ALL'INDIRIZZO:
GLICINEASSOCIAZIONE@GMAIL.COM

(Foto: Alexas_Fotos da Pixabay)

CONSIGLI LETTERARI PER OGNI STATO D'ANIMO

di Valentina Dattilo

IL CORAGGIO DI ATTICUS FINCH

La paura è uno stato emotivo naturale, provoca forte turbamento, smarrimento, ansia. Sottile però è la linea che la separa dalla codardìa.

E se ne andasse della vita di un'altra persona? Per fortuna, darsela a gambe non è nel carattere di Atticus Finch de *Il buio oltre la siepe* di Harper Lee. Maycomb, in Alabama, è un paese del profondo Sud degli Stati Uniti ancora attraversato e dilaniato dalle recrudescenze razziste del Ku Klux Klan e dagli strascichi devastanti della Grande depressione.

La voce narrante dell'irriverente Scout, figlia di Atticus, ci regala un affresco della vita nelle grandi piantagioni di cotone, dei braccianti e delle cuoche di colore, dei bianchi abbrutiti, della segregazione; e anche delle sentenze sbrigative di giurie razziste.

Questo il clima in cui l'avvocato Finch è incaricato della difesa di un afroamericano, Tom Robinson, accusato di violenza carnale su una ragazza bianca. Un caso complesso, quasi senza speranza. Atticus si batte per un processo equo e riesce a dimostrare l'innocenza del suo assistito, eppure il verdetto è un altro: colpevole. È l'episodio centrale del romanzo da Pulitzer, non l'unico che insegni qualcosa ma quello da cui la giovane Scout trarrà una lezione importante. E anche voi. "Aver coraggio significa sapere di essere sconfitti prima ancora di cominciare, e cominciare ugualmente e arrivare sino in fondo, qualsiasi cosa succeda". Se, per paura, Atticus si fosse girato dall'altra parte, avrebbe condannato a morte un innocente, prima ancora della giuria.

FEUILLETON

Romanzo a puntate

Lev Tolstoj, *La morte di Ivan Ilijc*

(Continua dal numero precedente)

Petr Ivanovic, mettendosi a fumare, udì che essa s'informò molto particolareggiatamente dei diversi prezzi del terreno e decise quale convenisse prendere. Oltre a ciò, dopo di aver finito di parlare del terreno, diede le disposizioni per i cantori. Sokolov se ne andò.

— Io fo tutto da me — disse poi a Petr Ivanovic, scostando gli albums che stavano sulla tavola; e accorgendosi che la cenere della sigaretta minacciava di cadere sulla tavola, senza parere avvicinò la ceneriera a Petr Ivanovic, e disse: — Trovo che parrebbe una ipocrisia se io non potessi occuparmi di cose pratiche. Anzi, se qualcosa può non dico confortarmi... ma distrarmi, è proprio di occuparmi di lui —; di nuovo essa tirò fuori il fazzoletto, come preparandosi a piangere, ma a un tratto, quasi facendo uno sforzo su se stessa, si riscosse e si mise a parlare tranquillamente.

— Debbo intrattenervi di un affare.

Petr Ivanovic s'inchinò, badando che le molle del pouf, che già si movevano sotto di lui, non saltassero fuori dal loro posto.

— Negli ultimi giorni ha sofferto terribilmente.

— Ha sofferto molto? — chiese Petr Ivanovic.

— Ah! Terribilmente! Alla fine, non gli ultimi minuti, ma le ultime ore, urlava senza tregua. Per tre giorni ha gridato, senza mutar tono di voce. Non ci si poteva reggere. Non so capire come io ho potuto sopportarlo: si sentiva tre stanze lontano. Ah! che cosa mi è toccato di soffrire!

— Ed era in sé? — chiese Petr Ivanovic.

— Sì — disse la signora a bassa voce — fino all'ultimo momento. Ci salutò un quarto d'ora prima di morire, e poi chiese che si allontanasse Valodia.

Il pensiero delle sofferenze di un uomo che egli aveva conosciuto così intimamente, prima ragazzo allegro, studente, poi collega adulto, diede a un tratto una sensazione di terrore a Petr Ivanovic, malgrado la spiacevole coscienza della finzione sua e di quella donna. Egli vedeva di nuovo quella fronte, quel naso che si piegava sul labbro, ed ebbe paura per sé.

«Tre giorni di tremende sofferenze e la morte. Ciò può accedere anche a me, in qualunque momento», pensò, e gliene venne un istantaneo sgomento. Ma subito, senza saper come, gli venne in aiuto il pensiero abituale che, cioè, questo era potuto accadere a Ivan Ilijc ma non a lui: a lui ciò non doveva, non poteva accadere: pensando così egli soggiaceva a un'impressione funesta, il che non doveva fare, mentre evidentemente il viso di Schwarz esprimeva tutt'altro. E facendo questo ragionamento, Petr Ivanovic si calmò e si mise a interrogare premurosamente la vedova sulle circostanze della morte di Ivan Ilijc, come se la morte fosse un caso particolare a Ivan Ilijc, ma che non poteva toccar lui.

Dopo un lungo racconto delle sofferenze fisiche, realmente tremende, che aveva sopportate Ivan Ilijc (queste sofferenze Petr Ivanovic veniva ad apprenderle soltanto a traverso l'impressione che i tormenti di Ivan Ilijc avevano fatto sui nervi di Prascovia Fedorovna) la vedova, evidentemente, trovò opportuno di cominciare a parlar d'affari.

— Ah! Petr Ivanovic, come è penoso, come è terribilmente penoso, come è terribilmente penoso! — e di nuovo essa cominciò a piangere.

Petr Ivanovic sospirò e attese che essa si fosse soffiato il naso. Quando se l'ebbe soffiato, egli disse: «Crediate pure...» e di nuovo essa cominciò a parlare e a fargli intendere quello che era la cosa principale che voleva dirgli: cioè porgli la questione in che modo si potesse ottenere denaro dallo Stato, essendo avvenuta la morte del marito; faceva le viste di chieder consiglio a Petr Ivanovic intorno alla pensione che le sarebbe spettata: ma egli si accorse che la signora già sapeva tutto, nei minimi particolari, e sapeva anzi cose che egli medesimo ignorava sul modo di cavar denaro dallo Stato: ma voleva sapere da lui se mai fosse possibile ottenere di più. Petr Ivanovic si sforzò di cercare qualche mezzo, ma, dopo aver riflettuto un poco e aver biasimato, per convenienza, la grettezza del governo, disse che gli pareva impossibile di avere di più. Allora essa sospirò e, visibilmente, si mise a cercare il mezzo di sbarazzarsi del suo visitatore. Egli lo capì, spense la sigaretta, si alzò, strinse la mano alla signora e uscì nell'anticamera.

Nella sala da pranzo, dov'era un orologio che Ivan Ilijc era stato tanto contento di comprare da un rivenditore, Petr Ivanovic s'incontrò col sacerdote e con alcuni altri conoscenti che venivano per l'ufficio funebre, e vide anche la figlia di Ivan Ilijc, una bella signorina, che egli conosceva. Essa era tutta in nero. La sua persona molto sottile pareva anche più sottile. Aveva un aspetto cupo, brusco, quasi sdegnoso. Salutò Petr Ivanovic come se egli fosse colpevole di qualche cosa. Dietro a lei era in piedi un giovane che egli conosceva, un giudice istruttore, ricco, suo fidanzato, a quanto si diceva: ed aveva lo stesso aspetto di lei, quasi che qualcuno lo avesse offeso. Petr Ivanovic li salutò con aria triste e voleva entrare nella camera mortuaria quando apparve sulla scala la magra figura di uno studente ginnasiale, figlio di Ivan Ilijc, che somigliava terribilmente al padre. Era un Ivan Ilijc in piccolo, come se lo ricordava Petr Ivanovic quando erano a scuola. Aveva gli occhi torbidi, come hanno i ragazzi viziosi di 13 o 14 anni. Il ragazzo, nel vedere Petr Ivanovic, prese un'aria burbera e impacciata, raggrinzando il viso. Petr Ivanovic gli fece un cenno col capo ed entrò nella camera mortuaria. Era cominciato l'ufficio funebre: candele, lamentazioni, incenso, lacrime, singhiozzi. Petr Ivanovic rimase ritto, col viso atteggiato a una smorfia triste, guardandosi la punta dei piedi. Non gettò neppure un'occhiata sul morto e sino alla fine non si abbandonò alla suggestione oppressiva dell'ambiente, e fu dei primi a uscire. Nell'anticamera non c'era nessuno. Quel domestico campagnuolo, Gherassim, venne fuori dalla camera del morto e con le sue forti mani rimosse tutte le pellicce per cercar quella di Petr Ivanovic e gliela porse.
— Ebbene, fratello, Gherassim? — disse Petr Ivanovic per dir qualcosa. — Peccato, eh?
— Volontà di Dio. Tutti andremo là — disse Gherassim, mostrando i suoi bianchi, fitti denti di contadino, e come un uomo nel tumulto di una fatica sforzata, aprì vivamente la porta, chiamò il cocchiere, fece montare in carrozza Petr Ivanovic, tornò su di corsa, pensando a quel che ancora gli rimaneva da fare.
A Petr Ivanovic tornò gradito il respirare l'aria pura dopo l'odore dell'incenso, del cadavere e dell'acido fenico.
— Dove comandate? — chiese il cocchiere.
— Non è tardi. Posso andare ancora da Fedor Vassilievic.
E Petr Ivanovic vi andò. E difatti li trovò alla fine del primo rober, sicchè potè comodamente prender posto al tavolino come quinto nella partita.

(continua...)

Tratto da: La morte di Ivan Ilijc; La sonata a Kreutzer / Leone Tolstoi a cura della duchessa d'Andria. - Torino: UTET, 1944

HANNO SCRITTO IN QUESTO NUMERO

Caterina Anania, Valentina Dattilo
Giulia De Sensi, Daniela Lucia
Antonio Pagliuso, Antonio Toscano

CONTATTI

Per proposte, collaborazioni e pubblicità scrivi a:
glicineassociazione@gmail.com

Seguici su e

Arrivederci al prossimo numero di GLICINE